

Il procuratore militare Intelisano ha interrogato ieri l'ex parà che dice di conoscere i soldati fotografati

## Somalia, identificati i torturatori L'esercito dà i nomi al magistrato

Stretto riserbo del magistrato che precisa «nessun collegamento con il caso Alpi», ma incontra il Pm che indaga sul delitto. L'accusa riguarderebbe un sottufficiale settentrionale. Smentita la trasferta in Somalia, del generale che indaga per la Difesa

### Rifondazione: «Sull'Albania siamo stati fraintesi»

Si sgonfiano le accuse di Rifondazione alla Farnesina. «Siamo stati fraintesi», dice il responsabile esteri del partito di Bertinotti, Ramon Mantovani - noi chiediamo una commissione di inchiesta che metta sotto osservazione il complesso dei rapporti tra Italia e Albania. Altra cosa sono le critiche politiche all'ambasciatore Foresti e al governo italiano per la linea tenuta in questa vicenda. Sono due cose distinte. Tutto ciò io l'ho già detto alla Camera di fronte a al sottosegretario agli Esteri Fassino e a al ministro della Difesa Andreatta, anticipando la richiesta di formare una commissione di inchiesta e nessuno si è scandalizzato. Se poi i giornali titolano: Rifondazione vuole fare una commissione di inchiesta per stabilire se Foresti ha fatto il traffico di armi, io non c'entro. C'è stato un clamore ingiustificato intorno alle nostre posizioni. Noi chiediamo la commissione di inchiesta perché mi pare evidente che in Albania ci sono state le finanziarie piramidali che avevano connessioni con l'Italia e con il traffico di armi e di droga. Lo ha denunciato anche un magistrato come Vigna. Dunque noi da una parte vogliamo una commissione che indaghi su queste cose e dall'altra criticiamo la politica del governo. L'abbiamo sempre fatto». E aggiunge: «No, non ho le prove sul traffico di armi e sui rapporti tra banche e finanziarie piramidali. Se le avessi avrei parlato con un giudice. Invece chiediamo una commissione di inchiesta perché ci sono alcune cose che vanno chiarite. La commissione di inchiesta non c'entra con Foresti e con l'ambasciatore italiano se non incidentalmente, cioè come qualsiasi cosa che abbia avuto a che fare nei rapporti tra Italia e Albania».

ROMA. Il cerchio si chiude. Il procuratore militare Antonino Intelisano conosce i nomi dei militari fotografati in Somalia mentre torturano un detenuto somalo. Per l'emissione degli avvisi di garanzia potrebbe essere questione di ore, probabilmente sono già stati firmati dal magistrato militare.

Tra gli indagati vi sarebbero un sottufficiale settentrionale ed alcuni graduati, il terzetto che avrebbe usato gli elettrodi, per sevizare il somalo e altri prigionieri. Quella di ieri infatti è stata una giornata decisiva per l'inchiesta, o meglio le inchieste, avviate dalla magistratura militare e dall'esercito. Di buon ora il giudice Intelisano, dopo aver nuovamente depistato il drappello di giornalisti che stazionava alla procura militare in viale delle Milizie a Roma, si è recato in una località segreta, presumibilmente una caserma, dove ha interrogato per alcune ore Roberto Nardini, ex sottotenente delle Folgore, che in un'intervista ad un quotidiano aveva detto di conoscere i nomi degli ex colleghi fotografati in Somalia. Intorno alle 13 Intelisano ricomparso in viale delle Milizie ma ha fatto intendere che per tutta la giornata non avrebbe aperto bocca sulla vicenda. Il magistrato si è limitato a liquidare con una battuta le voci che, disordinatamente, si rincorrevano da alcuni giorni a

proposito di un collegamento tra l'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Horvatin e gli accertamenti sui militari. Intelisano ha tagliato corto affermando che «non vi è alcun collegamento». Un circostanza che anche i genitori della giornalista uccisa confermano. Sul fatto che il magistrato conosca i nomi dei presunti torturatori non vi sono tuttavia dubbi. Nardini avrebbe confermato le notizie contenute nell'intervista. I nomi in ogni caso sono stati comunicati a Intelisano dallo Stato Maggiore dello Esercito che ha assicurato «la massima collaborazione» alla procura militare trasmettendo «i dati relativi all'identità del personale finora riconosciuto nelle foto pubblicate dal settimanale Panorama». Intelisano dunque dopo aver interrogato l'ex caporal maggiore Michele Patruno e l'ex sottotenente Roberto Nardini e aver acquisito le informazioni inviate dall'Esercito, è in grado di precisare le accuse ed emettere gli avvisi di garanzia. Nel frattempo proseguirà l'inchiesta ascoltando nuovi testimoni. Tra questi vi potrebbe essere un diplomatico. Ma non se ne sa di più. L'ambasciatore Enrico Augelli, che seguì le prime fasi delle missioni Restore Hope è scomparso due anni dopo. Recentemente la Farnesina ha affidato all'ambasciatore Cassini il compito di favorire la composizione

del conflitto tra le fazioni somale. Intelisano potrebbe ascoltare anche i generali Fiore e Loi che comandarono i reparti italiani in Somalia. Ieri, secondo alcune fonti, i due ufficiali sarebbero stati ascoltati dal generale Vannucchi cui lo Stato maggiore dell'Esercito ha affidato un'indagine disciplinare sui fatti che sarebbero accaduti in Somalia. Ma fonti dell'Esercito smentiscono seccamente questa circostanza e aggiungono per ora è prematuro parlare di una trasferta a Mogadiscio dell'ufficiale incaricato dell'inchiesta. In Somalia potrebbero invece recarsi nei prossimi giorni sia il procuratore Intelisano che il Pm romano Giuseppe Pittito che segue l'inchiesta sul delitto Alpi-Horvatin e che venerdì interrogherà l'ex paracadutista Patruno.

I due magistrati hanno conversato ieri per oltre un'ora e pur, escludendo un legame tra le due inchieste, si sono scambiati elementi utili. Entrambi potrebbero decidere di effettuare un supplemento di indagine in Somalia. Pittito ha anche improvvisamente convocato ieri mattina a Palazzo di Giustizia i genitori della giornalista uccisa. Giorgio e Luciana Alpi escludono a loro volta che tra le due inchieste vi possa essere un legame: «Riteniamo che la morte di nostra figlia e di Miran - hanno detto ieri - non abbia nulla a che vedere con le presunte

servizie subite da prigionieri somali da parte dei soldati italiani. Ilaria è morta un anno dopo e sarebbe peggio per noi se si venisse a scoprire che due innocenti hanno pagato con la vita per le maledette di altri». Pittito che da tempo segue l'inchiesta non solo sull'assassinio della giornalista, ma anche su un presunto traffico d'armi tra l'Italia e la Somalia, potrebbe essere interessato anche a alla vicenda delle torture per quanto riguarda gli aspetti civili (ad esempio il reato di omicidio) che sono di competenza della magistratura ordinaria. L'eco dell'indagine avviata in Italia è giunta in Somalia. Un comitato per i diritti umani intitolato a Ismail Jumale Osoble (un oppositore di Siad barre deceduto in Italia) afferma di «accogliere con favore la nuova iniziativa delle autorità italiane di indagare sulle asserite violazioni dei diritti umani che sarebbero state commesse dai soldati italiani del contingente Unosom». In Italia il Movimento Sociale Fiamma Tricolore di Pino Rauti ha organizzato un «comitato di solidarietà pro Folgore» formato da ex ufficiali, sottufficiali e paracadutisti e l'ufficio legale del partito è stato messo a disposizione degli eventuali paracadutisti che finiranno nei guai.

Toni Fontana

Ultimatum dalla Knesset: due settimane per una soluzione o partirà il boicottaggio

## Israele minaccia le Assicurazioni Generali «Pagate le polizze degli ebrei dei Lager»

Ieri il Parlamento israeliano ha chiesto all'istituto di assicurazione di risolvere la spinosa questione delle polizze sulla vita stipulate da ebrei nei paesi dell'Est Europa prima della seconda guerra mondiale e finora non pagate.

L'ultimatum è perentorio: due settimane. Scadute le quali la «società di Assicurazioni Generali» diverrà l'obiettivo di un'azione di boicottaggio da parte del Parlamento israeliano. Due settimane è il tempo concesso dalla Knesset all'istituto di assicurazione italiano per avanzare «ragionevoli» proposte per risolvere la spinosa questione delle polizze di assicurazione sulla vita stipulate nei Paesi dell'Est Europa prima della seconda guerra mondiale da ebrei poi morti nell'Olocausto e finora non pagate.

L'iniziativa nei confronti della società italiana è senza precedenti ed è stata decisa ieri nel corso di una seduta congiunta della commissione finanza e della sottocommissione per le assicurazioni della Knesset, interamente dedicata al caso delle «Generali». La società è stata accusata di «reticenza» e di non aver tenuto fede a nessuna delle promesse fatte per appianare il contenzioso dai suoi rappresentanti, nessuno dei quali era presente al dibattito. Lo scontro è durissimo e la «guerra alle Generali» potrebbe coinvolgere le organizzazioni ebraiche mondiali. Un'avvisaglia di

ciò che potrebbe accadere tra due settimane viene dal presidente della potente commissione finanze, Avraham Ravitz (esponente di primo piano di «Yahadut Hatorà», partito confessionale, membro della coalizione al potere). Al termine della movimentata seduta, Ravitz convoca i giornalisti e annuncia che tra 14 giorni, se non vi sarà una soddisfacente risposta delle «Generali», la commissione chiederà al governo di ordinare a tutte le istituzioni e a tutti i rami dello Stato di cessare ogni rapporto d'affari con le «Generali» in Israele, che da alcuni mesi ha il controllo assoluto della Migdal, la più grande società di assicurazione israeliana. Se necessario, precisa, sarà presentata alla Knesset una legge ad hoc. Sarà inoltre esaminato il ruolo svolto dall'istituto assicurativo triestino durante la guerra: per esempio se abbia assicurato membri delle Ss. In campo è sceso anche il senatore americano Alphonse D'Amato che ha promesso il suo appoggio alle autorità di Gerusalemme. Nel corso del dibattito, trasmesso in diretta Tv, c'è stata una gara a chi lanciava le accuse più feroci verso le Ge-

nerali. Di comportamento «ottuso e provocatorio» ha parlato il deputato (Likud) Michael Kleiner che ha giudicato «soprattutto rivoltante» l'affermazione delle Generali di non avere nemmeno un obbligo morale a risarcire i beneficiari delle polizze.

«Rivoltante», «provocatorio», «indegno»: gli epiteti si sprecano, in diretta televisiva, contro l'istituto italiano. La crisi è molto grave e gli interessi economici in ballo sono enormi. Ragioni storiche si intrecciano con l'attualità politica: fonti di Gerusalemme, contattate dall'Unità, non escludono che dietro ad alcuni membri della commissione finanze vi siano istituti assicurativi americani e istituti interessati a rilevare il controllo della Migdal, oggi in mano alle Generali. Da Trieste i massimi dirigenti dell'istituto si trincerano dietro un assoluto riserbo. Le Generali parlano attraverso un comunicato emesso dall'ufficio stampa in cui si fa presente che della decisione assunta dalla Knesset è stato informato il vertice della compagnia, «che esaminerà la situazione». Per il momento - è

stato precisato - non risulta modificata la posizione della società, già espressa nei mesi scorsi, senza la quale «per effetto delle espropriazioni, le polizze non hanno più costituito impegno contrattuale per le Generali e sono diventati obblighi dello Stato che ha espropriato l'attività o delle Compagnie statali che sono subentrato nei rapporti contrattuali». Le Generali si erano inoltre dette «disposte a concordare una procedura per un esame dei propri archivi a Trieste, che consenta ad un organismo stabilito e accettato dalle parti di identificare gli assicurati ebrei dell'Europa Centrale e Orientale nel periodo precedente la seconda guerra mondiale». Ma - concludevano - «deve essere chiaramente compreso che questo accordo non costituisce il riconoscimento di alcuna responsabilità legale delle Generali relative a quelle polizze o di un'implicita rinuncia da parte delle Generali ai propri diritti, incluso il richiamo dei termini di prescrizione». La «guerra» Israele-Generali è iniziata. [U.D.G.]

### Messico, verdi denunciati da Greenpeace

«Greenpeace» ha presentato una denuncia contro il «Partito verde ecologista messicano» (Pvem) per asseriti «danni morali», dopo che il nome e il «logo» dell'organizzazione ambientalista internazionale è stato usato dai «Verdi» nella campagna politica in vista delle prossime elezioni. In un comunicato Greenpeace afferma di non avere legami con alcun partito o organizzazione politica e chiede alle autorità messicane competenti di obbligare i «Verdi» a ritirare immediatamente il loro simbolo dai manifesti diffusi come propaganda per le elezioni del 6 luglio. La responsabile di Greenpeace per il Messico ha anche mandato una lettera all'esponente del «Verdi» Jorge Torres, in cui accusa il partito di «confondere l'elettorato e in genere l'opinione pubblica».

Ga.B.

## No al trapianto per l'assassino di Luther King

WASHINGTON. Non potrà lasciare carcere per tentare di farsi trapiantare il fegato James Early Ray, che sta scontando 99 anni di carcere nel penitenziario di Nashville in Tennessee per l'omicidio di Martin Luther King il 4 aprile del 1968 a Memphis. Il giudice gli ha negato il permesso di farsi ricoverare all'ospedale di Pittsburgh per una serie di analisi che avrebbero dovuto precedere il trapianto. «Il detenuto - afferma la sentenza - è un uomo malato ma non ha dimostrato che il suo diritto a farsi curare debba prevalere sul diritto dello stato del Tennessee di tenerlo in carcere». In un primo tempo Ray aveva confessato di aver ucciso Martin Luther King e, per questo era stato condannato a novantanove anni di carcere, ma recentemente ha ritrattato e ha chiesto ma non ancora ottenuto lo svolgimento di un nuovo processo. Qualche tempo fa Ray ha incontrato in carcere alcuni parenti di Martin Luther King.

Nel rapporto vengono espressi forti perplessità sui seggi «speciali» ed itineranti.

## Osservatori Onu: Algeria, voto dubbio

Gli appunti delle Nazioni Unite però non prefigurano la «frode massiccia» denunciata dalle opposizioni.

Un rapporto tormentato, licenziato dopo un aspro dibattito interno, che getta nuove, pesanti ombre sulle elezioni legislative algerine del 5 giugno. È il rapporto stilato dai 103 osservatori dell'Onu, nel quale sono contenute pesanti critiche in particolare ai seggi «speciali», riservati alle forze di sicurezza, e a quelli itineranti. Atteso per ieri mattina, il rapporto è stato diffuso con molte ore di ritardo e riflette opinioni ed esperienze differenti dei 103 osservatori, provenienti da 30 Paesi. Le critiche degli osservatori investono soprattutto l'uso dei seggi mobili (5mila su 35mila) che sono stati utilizzati per consentire il voto delle popolazioni nomadi o delle aree più remote. Le condizioni in cui si è esercitato il voto in questo tipo di seggi è stato valutato dagli osservatori Onu «non sufficiente per garantire l'imparzialità» delle operazioni elettorali.

Parere opposto era stato espresso, sabato sera, dagli osservatori dell'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua), per i quali il voto era stato «cor-

retto». Le critiche circostanziate degli inviati Onu non si spingono, però, a prefigurare una «frode massiccia» come denunciato da molte forze politiche algerine. La polemica coinvolge anche i membri della stessa commissione delle Nazioni Unite: pochi minuti dopo la pubblicazione del rapporto, il capo del gruppo degli osservatori dell'India, M. Singh, convoca i giornalisti e legge una dichiarazione di dissociazione dal rapporto che, a suo dire, è stato stilato da sole quattro persone (su 103). Singh sostiene che «le elezioni si sono svolte in ottime condizioni e né il governo né i partiti politici hanno ostacolato il processo di monitoraggio».

Le autorità algerine hanno accolto il rapporto dell'Onu con un silenzio glaciale. Forte del successo del suo partito, il Rappagruppamento nazionale democratico (Rnd), Liamine Zerroul torna a rivestire i panni del presidente super partes. Tutto si è svolto secondo le regole, ripete sorridente dai microfoni della Tv di Stato: un accento indiretto alle polemiche del

dopo voto Zeroual lo riserva quando esprime la sua «piena soddisfazione» per l'operato delle autorità preposte al processo elettorale. «Il successo delle elezioni legislative del 5 giugno - conclude Zeroual - nonostante le minacce e i sanguinosi atti di terrorismo, appartiene al popolo». Ma il popolo cui fa riferimento il presidente è diverso da quello evocato dai leader dell'opposizione: un popolo «oltraggiato dal potere anche dentro le urne», ribadisce la leader del Partito dei lavoratori, Louisa Hanoune. Ed è al popolo «degli oppressi» che si rivolge il leader del Movimento per la società e la pace, l'ex «Hamas», lo sceicco Nahnah affinché «faccia sentire la sua voce contro la frode elettorale». Protestano, minacciano, invocano giustizia i leader dell'opposizione attuale e di quella che dovrebbe scaturire dalla formazione della nuova coalizione governativa tra l'Rnd e l'Fln: ma nessuno crede in clamorosi rivolgimenti del dato elettorale.

L'Algeria del dopo-voto s'interroga

soprattutto su come dare risposta al malessere sociale che nel «giorno della verità» si è riflettuto nella massiccia astensione dalle urne (5.700.000, stando ai dati ufficiali). È attorno alla partita delle elezioni, concordano gli osservatori ad Algeri, che si gioca il futuro dell'Algeria. Certo, il terrorismo è ancora in grado di colpire spietatamente, di inorridire il mondo con altre stragi efferate, ma la sua residualità sta nel non essere più in grado di influenzare gli eventi politici del Paese. Ma il potere non può dormire sono tranquilli. Per capire il perché basta recarsi, come abbiamo fatto in questi giorni, nelle desolate periferie di Algeri, negli immensi quartieri-dormitorio come Bab el-Oued, dove in due stanze vivono 40 persone e per dormire occorre fare i turni. Negli occhi dei giovani di Bab el-Oued, della casbah, abbiamo letto rabbia e disperazione. Ed è con questa rabbia pronta a riesplodere che Zeroual dovrà fare i conti.

Umberto De Giovannangeli

Ultimo giorno della visita in Polonia

## Wojtyla a Cracovia nei luoghi dell'adolescenza

CRACOVIA. Prima di lasciare la Polonia, per far ritorno questa sera in Vaticano, Giovanni Paolo II ha voluto rivivere, ieri, alcuni dei momenti che hanno segnato la sua vita, recandosi a visitare le tombe dei suoi genitori, che lo lasciarono solo al mondo all'età di 21, dato che era morto anche il fratello maggiore, e celebrando l'eucarestia nello stesso altare della cattedrale di Wawel, dove il 2 novembre 1946 disse la prima messa, all'indomani della sua ordinazione sacerdotale.

Sceso nella cripta di S. Leonardo della cattedrale di Wawel e indossati gli abiti liturgici, Giovanni Paolo II, alle 8 in punto, ha celebrato messa ripensando a quando, 51 anni prima, si trovò lì ad iniziare il suo ministero sacerdotale, circondato soltanto da alcuni amici, avendo già perduto tutti i membri della sua famiglia. Ieri mattina, invece, erano a concelebrazione con lui, Pontefice della Chiesa universale, i cardinali Angelo Sodano, Segretario di Stato, Franciszek Macharski,

arcivescovo di Cracovia, mons. Marini, il suo segretario mons. Stanislaw Cziwizew ed il capitolo della cattedrale.

Da sacerdote esordiente, nel 1946, e ieri da Pontefice ha scelto lo stesso luogo, solenne e lugubre per i tanti sepolcri barocchi, perché rappresenta per i polacchi il cuore della loro patria. Vi è infatti, il sarcofago di Casimiro il Grande, capoluogo scultore del XIV secolo, vi sono conservate le spoglie della regina Edvige, canonizzata domenica scorsa, e vi sono sepolti pure i poeti Adam Mickiewicz e Julius Slowacki, gli eroi nazionali come Tadeusz Kosciuszko, Jozef Poniatowski ed il maresciallo Pilsudski.

Molti polacchi, anzi, non nascondono il loro desiderio di vedere un giorno, nella cripta della cattedrale di Wawel e non in Vaticano, tra tante personalità famose, quella che considerano, ormai, la più illustre, Karol Wojtyla, il primo Pontefice polacco della storia.